**Come rugiada in terra arida**

**Novena di Pentecoste 30 maggio- 7 giugno 2025.**

**Settimo Giorno - 5 giugno – Il dono dello Spirito Santo.**

*‘Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni’ (At 10,44-48)*

*‘(Pietro disse): avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: «Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo». Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».
All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,15-18)*

Lo Spirito santo è il dono di Dio; un dono non meritato che perciò, a buona ragione, viene chiamato Grazia.

Noi abbia sentito spesso, fin da quando eravamo piccoli, la raccomandazione di ‘vivere in Grazia di Dio’. Per quel che ricordo non pensavo che si stesse parlando dello Spirito santo ma interpretavo quelle parole come un impegno a non fare peccati gravi per non ‘perdere la Grazia’. L’intento di quelle parole era assolutamente buono, ma dava l’idea che la ‘Grazia’ fosse una ‘cosa’ da non perdere. Ma la Grazia è la persona dello Spirito santo che, con la sua presenza, santifica il battezzato e lo rende santo. La santità è un dono immeritato e non il frutto di una faticosa conquista. Così si innestava il richiamo, spesso ripetuto, di ‘diventare santi’. In questo modo la parola d’ordine del buon cristiano era l’impegno, da cui è derivato (questo che è un vero e grave errore) la dicitura di ‘cristiano impegnato o praticante’. Questo linguaggio va assolutamente eliminato, perché non tiene conto di due cose essenziali per la fede: Lo Spirito è dono di grazia, cioè gratuito e non legato a nessun merito; lo Spirito non è un premio o una medaglia conquistata sul campo; l’altro errore clamoroso è quello di presentare la santità come una corsa ad ostacoli con vincitori (‘i santi’) e perdenti (i semplici ‘praticanti’).

La domanda allora non è: ‘cosa devo fare per diventare santo’, ma ‘dal momento che sono santo come mi devo comportare?’. Il dono dello Spirito ricevuto nella decisiva consacrazione battesimale costituisce una umanità nuova (appunto ‘santa’) e a questa consacrazione debbo rimanere fedele.

Può essere che dal punto di vista ‘pratico’ dei comportamenti cambi poco, ma lo stile è completamente diverso. E insieme allo stile cambia anche il clima della fede. Lo Spirito toglie ogni affanno nel vivere ‘ i comandamenti’ e dono la gioia e l’allegria di esprimere, nella fedeltà quotidiana, la bellezza del cammino cristiano. Lo Spirito è l’amore di Dio e l’amore di Dio non può che effondersi e espandersi ovunque.

Tutta la morale cristiana è all’insegna della risposta grata e commossa al dono ricevuto.

So benissimo che non sempre è così, ma questo non dipende dal cristianesimo ma dalla nostra poca fede che non ci permette di ‘sentire nel profondo ’ di essere amati.

C’è un altro equivoco che mortifica il dono dello Spirito ed è quello che considera la vita spirituale come astratta e collocata dal tetto in su; mentre la vita spirituale è dal cielo in giù. Non c’è nulla di più concreto dello Spirito, perché lo Spirito è vita.

La gratuità dello Spirito, mai meritato e mai giudicante, per osmosi finisce per rendere tutta l’esistenza un canto di gratitudine. Se nel Paradiso ci sarà solo ‘Amen’ e ‘Halleluja’, le donne e gli uomini spirituali possono cominciare questo canto già in questa ‘valle di lacrime’. C’è un’ultima osservazione da fare (e che andrebbe sviluppata ampiamente) ed è che dal Dono discende il per-dono. La Grazia, che rende santi, restituisce la santità quando lo Spirito si offusca in noi per trascuratezza, per cattiveria, per la tristezza, e per tutti i vizi che rispuntano nelle nostre fragilità. Ma lo Spirito non fugge da noi. I santi non sono quelli che non sbagliano mai, ma sono quelli che, quando sbagliano, ricominciano ogni volta da capo. Questo è l’agire dello Spirito che rende efficace nel Battezzato il benefico e glorioso sangue che Gesù offre al Padre per renderci belli e puri. Osservo, se non fosse chiaro, che questo è il senso del Sacramento della Riconciliazione